

*Alessandra Molinari*

## PAESAGGI RURALI E FORMAZIONI SOCIALI NELLA SICILIA ISLAMICA, NORMANNA E SVEVA (SECOLI X-XIII)

Mi è capitato, anche di recente, di scrivere su diversi aspetti della Sicilia bizantina, araba, normanna e sveva<sup>1</sup>. Le pagine che seguono riprendono quindi molte delle considerazioni che ho espresso altrove. Mi è sembrato tuttavia indispensabile includere anche la Sicilia tra i bilanci regionali contenuti in questo volume per la finestra che ci consente di aprire su mondi rurali radicalmente diversi da quelli del resto d'Italia. Del pari, mi sembra di grande interesse la drammaticità delle trasformazioni che accompagnarono la pur lenta "signorilizzazione" dell'Isola durante il regno normanno e quello svevo. La radicalità dei cambiamenti che si verificarono nel mondo rurale siciliano dal periodo islamico a quello svevo permettono di mettere a fuoco piuttosto bene come profonde diversità di struttura sociale e di economia possano riflettersi nel registro materiale, nelle sue caratteristiche e nella sua distribuzione. Migrazioni, identità culturali, struttura economico-sociale, contesto politico del Mediterraneo sono tutti fattori "sensibili" nella storia delle campagne siciliane.

Le ultime ricerche sulla Sicilia in età bizantina sembrerebbero indicare la buona tenuta delle strutture statali, come anche dei grandi possedimenti, nonché la sua centralità negli scambi mediterranei fino almeno a tutto il VII secolo<sup>2</sup>. L'VIII secolo, pur nell'ambito di un globale ridimensionamento delle relazioni internazionali, della popolazione e degli scambi avrebbe ancora visto efficiente il sistema di governo pubblico, forse con la progressiva creazione di aree con una maggiore indipendenza delle comunità contadine. Per la Sicilia islamica si va timidamente profilando l'idea che alcuni elementi del sistema statale bizantino si siano mantenuti, soprattutto per quanto riguarda le forme di tassazione, tuttavia con una più forte presenza della piccola proprietà contadina<sup>3</sup>. La natura e l'efficacia della Stato islamico rimangono temi da approfondire.

<sup>1</sup> Rimando in particolare agli articoli più recenti: MOLINARI 2009, 2010a-b e a quelli in c.s. citati in bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. PRIGENT 2004, ID. 2006, 2008; MOLINARI 2009. Non si è potuto tenere conto di NEF, PRIGENT 2010 uscito mentre questo testo era in bozze.

<sup>3</sup> Per questi temi e quelli trattati qui di seguito si rimanda ad es. a: NEF 2000, 2009; NEF, PRIGENT 2006; JOHNS 2002a e PETRALIA 2006.

È tuttavia comprovata la forte monetizzazione dell'economia siciliana in età islamica e quanto possiamo evincere dalla documentazione della prima età normanna sembrerebbe indicare come il sistema statale pregresso fosse relativamente efficiente<sup>4</sup>. Il dibattito sulla monarchia normanna ha a lungo riguardato la sua "precocità" o la sua "medievalità". Secondo i pareri più recenti sembrerebbe invece che essa si sia adattata ed abbia progressivamente modificato le pratiche vigenti nello stato islamico, piuttosto che aver calato dall'alto un compiuto ed astratto modello "feudale". Fortemente discusso è anche il tema delle "due Italie" e delle origini dello sviluppo ineguale tra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale<sup>5</sup>. Indagini recenti permettono di meglio collocare anche la politica di Federico II nei confronti della componente musulmana della popolazione siciliana<sup>6</sup>. Ma su tutti questi temi tornerò a breve.

Il testo che segue è articolato in questo modo: un primo paragrafo riprende molto sinteticamente i contributi di alcuni storici sul mondo rurale siciliano, sulla "signoria" in Sicilia in età normanno-sveva e sull'impatto delle immigrazioni. Segue poi una ulteriore sezione che illustra l'apporto dell'archeologia a queste tematiche, attraverso la lettura della dinamiche insediative e, in minor misura, della produzione e distribuzione della ceramica. Per finire poche note di sintesi.

### I. IL MONDO RURALE SICILIANO: QUALCHE CENNO ALLA RICERCA STORICA

Per il periodo che qui voglio affrontare, ossia l'ultimo secolo della dominazione islamica fino all'età sveva vorrei partire da due saggi, relativamente recenti,

<sup>4</sup> Oltre alla bibl. citata alla nota precedente si veda anche BRESI 1983; ID. 1993; in particolare sulle monete TRAVAINI 2004; NICOL 2004.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. BRESI 1983; ABULAFIA 1991; EPSTEIN 1996.

<sup>6</sup> Si veda in particolare NEF 2009. Dispiace, tuttavia, che questa studiosa che tanto sta contribuendo a precisare le vicende della popolazione islamica siciliana, non tenga in nessun conto l'evidenza archeologica anche quando particolarmente abbondante, come nel XIII secolo. In particolare nel saggio appena citato la ricerca archeologica viene liquidata come poco informativa e "superficiale" senza per altro precisi riferimenti bibliografici (cfr. NEF 2009, p. 21).

che hanno permesso di vedere in modo più articolato il mondo rurale siciliano, proponendo una nuova visione della modalità della conquista normanna e soprattutto dei suoi effetti sul mondo contadino. Per altro, il saggio di G. Petralia sulla “signoria” nella Sicilia normanna e sveva e quello di A. Nef sulla condizione dei contadini musulmani in età normanna, pur partendo da presupposti diversi giungono, autonomamente, a conclusioni molto simili<sup>7</sup>. Per Petralia non esisterebbe ancora per la Sicilia una ricostruzione attendibile della distribuzione, delle forme e della dinamica del potere aristocratico sugli uomini e sulla terra nei secoli che qui ci interessano. In ogni caso sarebbe fondamentale tenere conto dell’originalità di sostrato e di struttura della Sicilia islamica, estranea a forme di potere localizzato e privatizzato, come anche della modalità della conquista avvenuta in forma unitaria da parte di una cerchia di guerrieri, ordinata in chiara gerarchia. La Nef contesta invece che si debba considerare necessariamente la Sicilia normanna come una terra di «riduzione generalizzata in schiavitù» dei contadini, in particolare di quelli musulmani. Entrambi gli autori concordano nell’individuare una progressiva trasformazione tanto nella condizione dei contadini, quanto nelle pratiche di governo e nella affermazione di poteri locali nel corso dei secoli XII e XIII.

Documenti fondamentali per comprendere la condizione dei contadini, tanto greci che musulmani, sarebbero le cosiddette “giaride”. L’interpretazione che tanto la Nef, che Petralia darebbero di questi importanti documenti è che esse non rappresenterebbero altro che liste di contribuenti, che servivano come registri delle tasse. Da quanto si può evincere dalla documentazione di età normanna i capifamiglia elencati nelle “giaride” sarebbero stati tenuti alla corresponsione di un focatico e di una tassa fissa sulla produzione cerealicola, calcolata sulla base dell’estensione degli arativi. Questa forma di tassazione (sulla terra e non sulla produzione) avrebbe dei precedenti nella tassazione bizantina antecedente al IX secolo e, dalle poche fonti disponibili, sembrerebbe senz’altro quella in vigore durante il periodo islamico. Ulteriori elementi che si evincerebbero dalla documentazione di età normanna sarebbero in primo luogo, quello che la maggior parte dei contadini degli “elenchi” sarebbe proprietaria dei terreni, per i quali doveva corrispondere le tasse ed in secondo luogo che le comunità contadine rispondevano collettivamente della tassazione. Una delle principali innovazioni introdotte dai sovrani Normanni sarebbe invece l’obbligo di residenza per i contadini delle giaride. La preoccupazione principale sembrerebbe quella di continuare a garantirsi il gettito fiscale dello stato islamico, combattendo gli eventuali fenomeni di fuga degli esperti contadini musulmani. Le giaride

rappresenterebbero quindi, in sostanza, delle forme di alienazione, soprattutto in favore di chiese e monasteri, di diritti fiscali spettanti al sovrano. Sarebbero, in sintesi, “signorilizate” le tasse, non degradati i contadini. Un altro aspetto importante della tassazione in età normanna sarebbe l’applicazione della *jizia*, la tassa personale un tempo applicata solo ai non musulmani, a tutti i “vinti”, alla maggioranza quindi della popolazione un tempo esente. La condizione dei contadini “autoctoni” si andrebbe poi evolvendo (in senso peggiorativo) nel tempo sotto il peso della pressione crescente dei signori (in prevalenza ecclesiastici), delle nuove colonizzazioni e della stessa mobilità interna dei contadini (specialmente di quelli musulmani).

Un ruolo importante nella trasformazione dell’habitat e della compagine sociale e culturale isolana sembrerebbe essere rappresentato dalla immigrazione cospicua di gruppi “cristiano-latini”, i cosiddetti “Lombardi” (provenienti specialmente dall’area ligure e piemontese)<sup>8</sup>. Secondo H. Besc, i “Lombardi” si sarebbero insediati in una serie di borghi fortificati collocati soprattutto nella Sicilia orientale e centrale. Avrebbero costituito delle comunità fortemente coese, caratterizzate da una netta militanza “latina” e da ostilità palese verso le comunità dei “vinti” greco-musulmani.

L’interpretazione delle fonti scritte e dei toponimi relativamente all’organizzazione complessiva dell’insediamento rurale in età islamica e normanna sono in corso di revisione, in modo particolare si sta riflettendo sul significato da attribuire ai “casali”, citati dalle fonti di età normanna<sup>9</sup>. Il modello *ḥiṣn-alquerías*<sup>10</sup>, che prevede l’esistenza di centri protetti “comunitari” come riferimento per una serie di insediamenti non protetti, elaborato per la Spagna islamica, non solo non sembrerebbe pedissequamente applicabile per la Sicilia, ma è anche stato messo in discussione proprio per *al-Andalus*<sup>11</sup>. Strettamente legata alla discussione sulle caratteristiche dell’insediamento rurale islamico è la riflessione sull’impatto dei conquistatori normanni, sulle loro strategie di stanziamento, nonché di controllo “militare” della popolazione locale. Questo è naturalmente un tema caro all’archeologia sul quale tornerò a breve e sul quale i diversi sistemi di fonti devono essere considerati complementari. In alcuni saggi H. Besc<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Sui Lombardi e sui loro rapporti con gli Aleramici si veda ad es. BESC 1985, 1992. Secondo quest’ultimo autore la cifra riportata dal Falcando di 20.000 Lombardi in occasione dei moti del 1161, sebbene esagerata darebbe un’idea attendibile della consistenza numerica di queste comunità di immigrati.

<sup>9</sup> Cfr. ARCIFA, BAGNERA, NEF c.s. Su questo tema si veda anche BESC 1984, MAURICI 1992 e 1995, nonché la discussione dei dati archeologici nelle pagine successive.

<sup>10</sup> Si veda il classico BAZZANA, CRESSIER, GUICHARD 1988 e per la Sicilia, ad es. MAURICI 1992, p. 198.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. ACIEN 1989 e 1992.

<sup>12</sup> Per alcuni dei principali contributi di quest’autore sulle dinamiche insediative in Sicilia cfr. BESC 1980, 1984, 1994.

<sup>7</sup> Cfr. NEF 2000; PETRALIA 2006. Si vedano anche le pagine dedicate da J. Johns (2002) ai contadini musulmani durante il periodo normanno.

ha sostenuto che i Normanni avrebbero promosso un “decastellamento” delle popolazioni locali, destinando i *castra* muniti agli immigrati latino-cristiani ed i villaggi aperti e non protetti ai vinti. Se tuttavia alcuni insiemi documentari, come quelli ad es. legati al vescovo di Patti<sup>13</sup>, sembrerebbero leggibili in questo senso, le evidenze archeologiche invitano ad una maggiore prudenza nell'estendere questo modello a tutta la Sicilia e nella ricostruzione delle forme insediative di partenza (ad es. per la forte presenza/persistenza in epoca islamica dell'insediamento sparso)<sup>14</sup>. F. Maurici<sup>15</sup> ha sottolineato la programmatica costruzione di *castella* nei principali siti abitati e fortificati di età islamica. Il *castellum* sarebbe una assoluta novità introdotta dai conquistatori.

L'aggravarsi progressivo delle condizioni dei contadini musulmani (aumento del peso della tassazione e della dipendenza personale), assieme ai motivi di attrito che dovevano sorgere tra comunità contadine profondamente diverse tra di loro, sembrerebbe essere sfociato in disordini sociali gravissimi in coincidenza anche di crisi istituzionali come nel 1161 e al momento della morte di Guglielmo II con estesi fenomeni di violenza collettiva contro i musulmani, sia in ambito urbano (Palermo) che rurale (Val di Noto). Di particolare interesse è il resoconto che lo pseudo-Falcando darebbe dei fatti del 1161 ed in particolare: la distruzione di centri rurali musulmani da parte dei Lombardi di Piazza guidati da Ruggero Sclavo; la fuga *ad montana oppida* delle popolazioni musulmane ed infine il fatto che i musulmani a causa dell'odio per i “nord-italiani” non volessero più vivere nella Sicilia orientale ed anzi evitassero di andarci<sup>16</sup>. Vi sarebbe quindi testimonianza di un progressivo spostamento verso la Sicilia occidentale delle popolazioni arabo-musulmane e di una accentuazione dell'insediamento difeso in questa stessa zona. Questi movimenti dovettero acuirsi alla morte di Guglielmo II<sup>17</sup>, quando numerose fonti testimoniano di fenomeni non dissimili da quelli riferiti dallo pseudo-Falcando. Tuttavia, durante il periodo della minorità di Federico II i “movimenti” della popolazione musulmana avrebbe assunto contorni assai più precisi probabilmente anche per l'adesione delle elites urbane arabofone. Nel Val di Mazara si segnala la chiara definizione di grandi centri di altura: Iato, Entella, Calatrasi, Corleone, Guastanella, ecc. ai quali, come vedremo, l'archeologia sta aggiungendo alcuni nuovi grandi siti. A partire dal 1220 e fino al

1246 Federico II, spesso di persona, combatté i i centri insorti e deportò un numero consistente di musulmani siciliani nella colonia di Lucera in Puglia<sup>18</sup>. La deportazione, la distruzione dei grandi centri fortificati, l'emigrazione di quanti poterono, le conversioni forzate avrebbero portato, al termine dell'età sveva, ad una sostanziale scomparsa o perdita di identità o “invisibilità” delle comunità arabo-musulmane<sup>19</sup>. È stato inoltre sottolineato come la politica di Federico II sia stata decisamente differenziata nelle due parti dell'Isola anche in conseguenza delle profonde diversità nella composizione e nelle condizioni di vita delle rispettive popolazioni<sup>20</sup>.

Un ulteriore e fondamentale argomento, occupandoci del mondo rurale siciliano, è naturalmente quello costituito dalla “rivoluzione agricola” islamica ed anche delle eventuali trasformazioni delle pratiche agricole a seguito del progressivo mutamento sociale e culturale che si verificò durante l'epoca normanno-sveva. Come è stato scritto<sup>21</sup>, anche in Sicilia si sarebbero pienamente affermate le tecniche agricole tipiche del mondo islamico, basate sulla consapevolezza della necessità di preservare la fertilità del suolo attraverso la concimazione e soprattutto l'irrigazione. L'uso sapiente delle risorse idriche avrebbe anche consentito la convivenza di specie con diverse esigenze agronomiche, nonché l'acclimatazione di specie nuove<sup>22</sup>. Per la Sicilia la maggior parte delle informazioni più precoci derivano principalmente dalle fonti narrative, che ci attestano già dal X secolo la piena affermazione di queste tecniche agricole. Il contributo dell'archeologia è, su questi temi, decisamente carente, mancando quasi totalmente delle buone ricerche che coniughino analisi territoriali e bioarcheologiche. Le potenzialità di questo tipo di indagini si vedono ad esempio nei risultati, ancora parziali, delle analisi polliniche eseguite nell'area della Villa di Piazza Armerina, dove per le fasi medievali prevarrebbe “un paesaggio con ampi spazi dedicati a prato/pascolo, aree ad uliveto e spazi abitativi con piccoli orti-giardini”, inoltre, le colture di cereali sarebbero in sottordine<sup>23</sup>. Qualche ulteriore traccia sulla trasformazione delle tecniche agricole si può avere nel riconoscimento, ad es., dei vasi da noria, che attualmente sono noti a partire dal X secolo<sup>24</sup>. Numerosi *qanat* (sistemi di captazione delle acque di falda e del loro trasporto in connessione con usi sia urbani, sia rurali) sono poi stati riconosciuti

<sup>13</sup> Ad esempio, agli inizi del XII secolo, l'abate Ambrogio di Lipari, concedeva agli uomini abitanti «*in castro Pactes*», purché «*latinae linguae*» esenzioni fiscali e dalle prestazioni d'opera in cambio tuttavia di prestazioni militari. Cfr. comunque le osservazioni di PETRALIA 2006 pp. 258-259, per questi documenti.

<sup>14</sup> Per il contributo dell'archeologia v. *infra*.

<sup>15</sup> Cfr. MAURICI 1992.

<sup>16</sup> Cfr. l'edizione di G.B. SIRAGUSA 1897, p. 70.

<sup>17</sup> Per l'età sveva il fenomeno è stato studiato ampiamente da F. Maurici (MAURICI 1988 e 1997, pp. 91 e ss.), si veda inoltre NEF 2008 e 2009.

<sup>18</sup> Su questo tema si veda da ultimo NEF 2009, con bibl.

<sup>19</sup> Su tutti questi temi è tornata di recente A. Nef (NEF 2009).

<sup>20</sup> Cfr. MAURICI 1997, pp. 91-154.

<sup>21</sup> Cfr. ad es. BARBERA 2000, con tutta la bibl. di riferimento.

<sup>22</sup> Come è noto, la scuola di M. Barcelò per al-Andalus ha legato strettamente l'affermazione di queste nuove pratiche agricole alla struttura sociale segmentaria dei nuovi colonizzatori arabo-berberi, cfr. ad es. BARCELÒ, KIRCHNER, NAVARRO 1996.

<sup>23</sup> Cfr. MONTECCHI, ACCORSI 2010.

<sup>24</sup> Cfr. ad es. ARCIFA 2010, p. 124.

soprattutto nella zona di Palermo, in un caso almeno con accertata cronologia medievale<sup>25</sup>. Per alcuni di questi *qanat* è inoltre molto probabile la destinazione agricola. Ulteriori dati sulle pratiche agricole, come vedremo, potranno derivare dallo studio dei contenitori anforici. Anche le ricerche sulle trasformazioni o le permanenze delle tecniche e dei tipi di coltivazione dopo la conquista normanna, si basano su fonti scritte e su considerazioni non sistematiche. È ad esempio spesso citata la reintroduzione di particolari piante per usi legati all'artigianato, nonché dei contadini in grado di coltivarle, per iniziativa di Federico II<sup>26</sup>. Del pari, dalla documentazione della seconda metà del XII secolo dell'Abbazia di Monreale sembrerebbe ad esempio evincersi una forte espansione della vigna<sup>27</sup>. La vite doveva senz'altro essere coltivata anche in età islamica<sup>28</sup>. L'espansione della vigna non sarebbe quindi tanto un problema culturale, ma come è stato già detto<sup>29</sup>, sarebbe legata piuttosto alla modalità di estrazione del surplus contadino ed alla possibilità di accumulo del vino o del grano, rispetto ad altri prodotti (ad es. ortivi) maggiormente deperibili. Il tema della agricoltura irrigua e delle nuove piante per usi alimentari ed artigianali in età islamica si lega comunque all'immagine che si può ricavare dalle fonti scritte di una estrema specializzazione nei lavori di trasformazione dei prodotti agricoli e tessili<sup>30</sup> e quindi di una notevole commercializzazione dell'agricoltura. È, come noto, discusso quanto questa specializzazione e commercializzazione sia resistita nei secoli successivi al XII.

## II. IL MONDO RURALE SICILIANO: IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

La ricerca archeologica in Sicilia, pur con molti limiti<sup>31</sup>, concorre pienamente al dibattito ed alla conoscenza del mondo rurale siciliano. In particolare possiamo considerare significativi alcuni aspetti illustrati dalle indagini archeologiche come: la dislocazione dell'insediamento e le sue dinamiche di trasformazione; l'organizzazione topografica interna agli insediamenti stessi; la presenza o meno di fortificazioni e di strutture privilegiate; la tipologia delle abitazioni ed infine il livello e la qualità dei consumi e delle condizioni

materiali. Indicazioni importanti vengono anche dai dati che riguardano la produzione e la circolazione di anfore da trasporto. Purtroppo invece rimangono ancora sporadiche le informazioni sulla circolazione della moneta in ambito rurale, specialmente per i secoli X-XII<sup>32</sup>.

Ho discusso molte altre volte i dati sia degli scavi sia delle ricognizioni in diverse zone dell'Isola e rimando per i dettagli a quanto già edito<sup>33</sup>. Sebbene le ricerche non coprano in maniera eguale tutto il territorio isolano, mi sembra che si possa affermare con un certo grado di sicurezza che in buona parte della Sicilia nel X-XI secolo<sup>34</sup> una percentuale molto elevata della popolazione contadina visse in insediamenti, che sembrerebbero caratterizzarsi come centri agglomerati ma sostanzialmente debolmente o per nulla fortificati. Un buon esempio di uno di questi siti sta emergendo dagli scavi alla Villa del Casale<sup>35</sup> (fig. 1), presso Piazza Armerina, ed anche al di sopra del vicino *vicus* di Sofiana<sup>36</sup>, mentre porzioni più ridotte di villaggi aperti sono emersi a Milena<sup>37</sup>, in contrada Saraceno, a Calia<sup>38</sup>, a Casale Nuovo<sup>39</sup>, a Carini-Hykkara<sup>40</sup> e molti altri sono stati segnalati nelle ricognizioni di superficie in tutta l'Isola<sup>41</sup>. La tipologia delle abitazioni rurali che sembrerebbe cominciare ad emergere con chiarezza è quella delle case "pluricellulari" (fig. 1, 5-6), con pianta a U o a L, spesso associata ad una distribuzione spaziale irregolare e ad una viabilità tortuosa. Tale tipo di planimetria sembrerebbe particolarmente diffusa nel periodo islamico ad es. in Spagna, dove viene associata ad una struttura familiare del tipo "allargato"<sup>42</sup>. Le case erano normalmente costruite in pietre appena sbozzate, legate con malta di terra ed erano sempre coperte da tetti di coppi non di reimpiego. I siti aperti si trovano molto spesso, anche se non sempre, su insediamenti con fasi certe di età tardoromana e bizantina. I centri di altura, i siti "forti" sembrerebbero essere stati potenziati o anche rioccupati ex-novo a partire soprattutto dal X secolo. L'archeologia non ci permette di valutare in quale misura questi insediamenti, che sin dalla prima epoca normanna sembrerebbero in alcuni casi connotarsi come

<sup>32</sup> Si veda invece il grande interesse dei dati emersi ad es. dall'insediamento medievale di Piazza Armerina (PALMA 2010) o da Entella (CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010).

<sup>33</sup> Cfr. MOLINARI 1994a, 1995b, 1998, 2008, 2009 con bibliografia. Come ricordavo all'inizio non ho potuto tenere conto di NEF, PRIGENT 2010.

<sup>34</sup> Sui problemi di cronologia delle ceramiche di X secolo si veda MOLINARI 2010b.

<sup>35</sup> Cfr. da ultimo PENSABENE 2010.

<sup>36</sup> Cfr. FIORILLA 2009.

<sup>37</sup> Cfr. ARCIFA, TOMASELLO 2005.

<sup>38</sup> Cfr. ad es. CASTELLANA 1992b.

<sup>39</sup> Cfr. MOLINARI 2010a.

<sup>40</sup> Cfr. GRECO, GAROFANO, ARDIZZONE 1997-1998.

<sup>41</sup> Si veda a titolo d'esempio RIZZO 2004 e CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 166-181 con la bibl. sulle altre aree.

<sup>42</sup> Cfr. ad es. BAZZANA 1992 e GUTIERREZ 2008.

<sup>25</sup> Cfr. ad es. TODARO 1988; BIANCONE, TUSA 1997.

<sup>26</sup> Si veda ad es. BRESI 1983.

<sup>27</sup> Cfr. ad es. BERCHER, COURTEAUX, MOUTON 1979.

<sup>28</sup> Cfr. di nuovo BARBERA 2000. Sebbene non abbondante la vite non manca tra i *taxa* riconosciuti alla villa di Piazza Armerina nelle fasi medievali, cfr. di nuovo MONTECCHI, ACCORSI 2010, p. 65, inoltre TERRANOVA, PENSABENE 2010, p. 77.

<sup>29</sup> Cfr. ad es. BARCELÒ, KIRCHNER, NAVARRO 1996.

<sup>30</sup> Cfr. in particolare BRESI 1983 e 1993.

<sup>31</sup> Cfr. ad es. MOLINARI 2004, 2008, 2010; insistono molto sui limiti dell'evidenza archeologica ARCIFA, BAGNERA, NEF c.s.

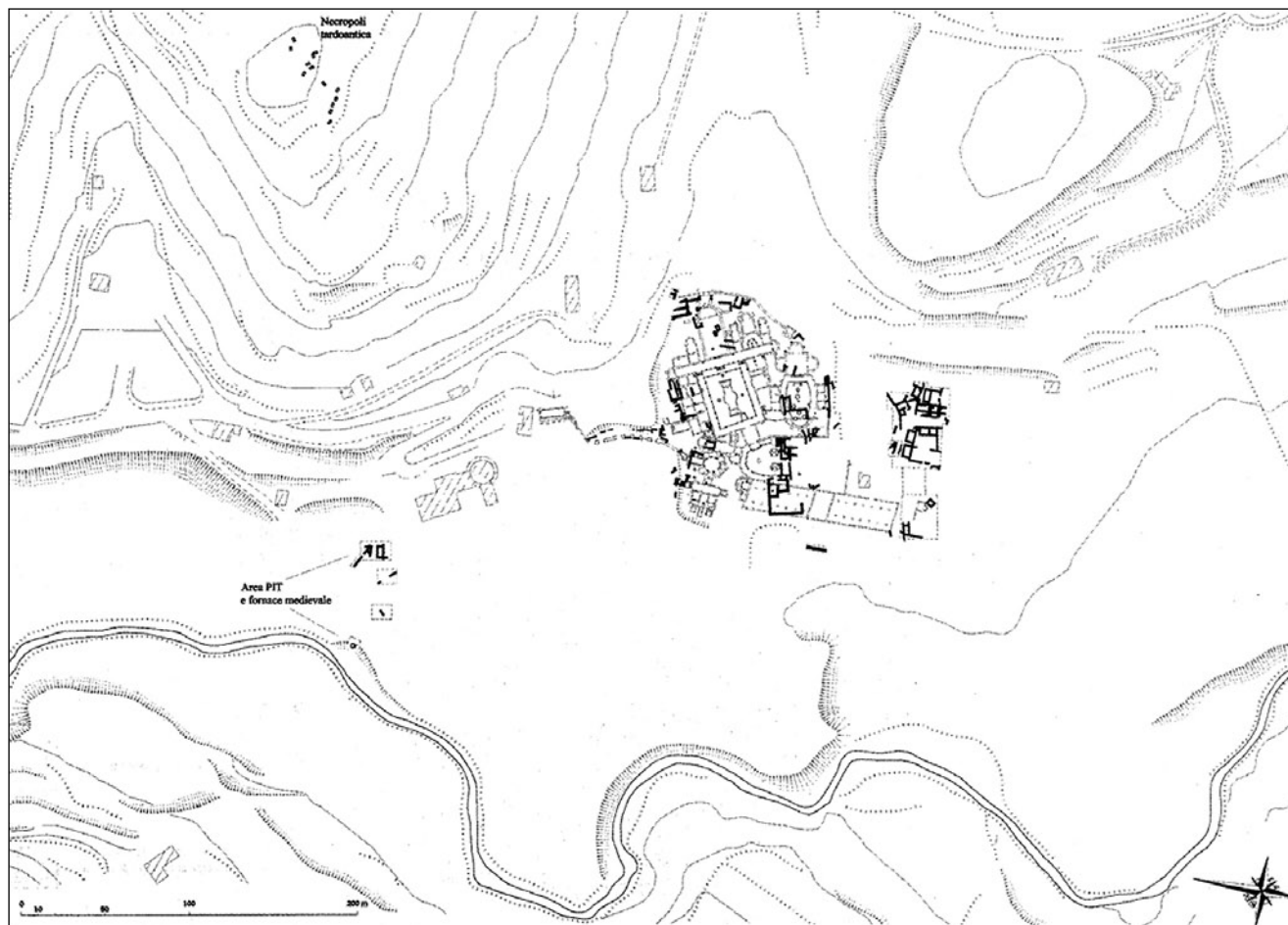


fig. 1 – Villa del Casale (Piazza Armerina) – Planimetria della villa tardoantica e delle abitazioni medievali (i vuoti nell’area centrale corrispondono ai vecchi scavi) (da PENSABENE 2010).

“capoluoghi di distretto”<sup>43</sup>, fossero dei centri direzionali o comunque privilegiati. La *facies* complessiva di un “sito eminente” ci sfugge e tra i siti forti esisteva certamente un’ampia gamma di possibilità<sup>44</sup>. Inoltre, questi siti possono essere stati profondamente rimaneggiati nei due secoli successivi, ossia in età normanno-sveva, o essere centri a continuità di vita. Si possono tuttavia formulare alcune ipotesi da verificare con indagini future. Salvo forse per Calatubo<sup>45</sup>, nel trapanese, non si conoscono attualmente fortificazioni di estensione ed impegno costruttivo relativamente consistente, databili

con certezza all’età islamica. Anche per Palermo non sappiamo sostanzialmente nulla della realtà materiale della Halisah, la cittadella amministrativa di età fatimida descritta da Ibn Hawqal, e la cosiddetta seconda cinta muraria (la prima sarebbe quella di origine antica) non sembrerebbe in nessun tratto risalire ad un’epoca precedente a quella normanna<sup>46</sup>. Certamente, in alcuni siti, è possibile che siano state riutilizzate le fortificazioni di età classica (ad es. nel caso di Iato ed Entella<sup>47</sup>) o che una buona archeologia dell’architettura ci possa permettere in futuro di identificare in giro per l’Isola fasi costruttive pre-normanne<sup>48</sup>. Ritengo, tuttavia,

<sup>43</sup> Cfr. MAURICI 1992.

<sup>44</sup> Ad es. il sito di Calathamet (cfr. ad es. PESEZ 1995 e 1998) doveva certamente essere assai meno esteso, popoloso e complesso di Iato (cfr. ad es. ISLER 1995) o Entella (cfr. ad es. CORRETTI 1995; CORRETTI *et al.* 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010), centri che fra l’altro si avvantaggiavano anche delle presenza di imponenti rovine di età classica.

<sup>45</sup> Cfr. DI LIBERTO 2010. Risalirebbe all’epoca islamica la prima fase del primo periodo delle strutture murarie presenti sul sito ancora in elevato. I dati materiali ed i confronti architettonici proposti dall’autrice, non consentono tuttavia di escludere che la fase con cronologia relativa più antica risalga in realtà alla prima epoca normanna. Discutibile, come vedremo, anche la supposta presenza in Sicilia delle “cinte rifugio” sul modello spagnolo. Nel castello di Calatrasi le fasi più antiche sono state ad es. attribuite all’età della Contea, cfr. BRUNAZZI 1997.

<sup>46</sup> Per la cittadella cfr. ad es. AMARI 1880-81, p. 11-12; sull’archeologia urbana a Palermo si rimanda a SPATAFORA 2004, 2005; in particolare sulle mura di Palermo si veda la sintesi di SCIORTINO 2007, con bibl.

<sup>47</sup> Cfr. CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, le mura antiche di Entella dovevano almeno in parte essere ancora funzionali nel X-XI secolo, tuttavia veri e propri interventi di restauro delle mura non daterebbero a prima della fine del XII secolo.

<sup>48</sup> Possiamo anche ricordare come le tecniche murarie tipiche del periodo islamico o comunque di sicura tradizione islamica (come a Iato, Segesta ed Entella) ad oggi note non prevedano mai l’uso della calce come legante, ma piuttosto della terra.

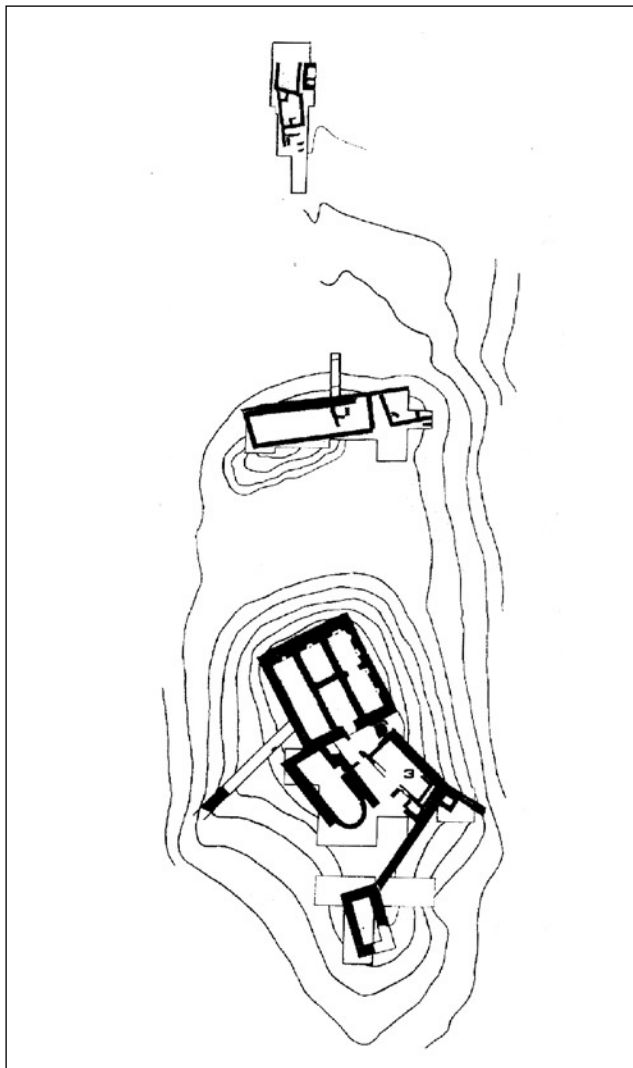


fig. 2 – Calathamet: planimetria generale degli scavi (da POISSON 1997).

che la scarsa visibilità di fortificazioni e grandi opere pubbliche potrebbe essere un possibile indizio della relativamente scarsa capacità di spesa dello stato e delle aristocrazie dell'età islamica. È poi di estremo interesse quanto è emerso negli scavi di Calathamet<sup>49</sup>, nel trapanese (fig. 2). Qui l'estremità naturalmente difesa del sito era occupata da una abitazione pluricellulare, che per impegno costruttivo si caratterizzava come quella di un *primus inter pares* piuttosto che di un "signore". L'unico elemento distintivo rispetto ad altre case del villaggio sembrerebbe essere stata la posizione all'interno del pianoro e la maggiore ampiezza degli ambienti. La morfologia complessiva dell'area sommitale di Calathamet non doveva discostarsi molto da quella della vicina Segesta/Calatabarbaro, nella fase precedente all'arrivo del "signore cristiano"<sup>50</sup> (fig. 3). Non sappiamo poi se

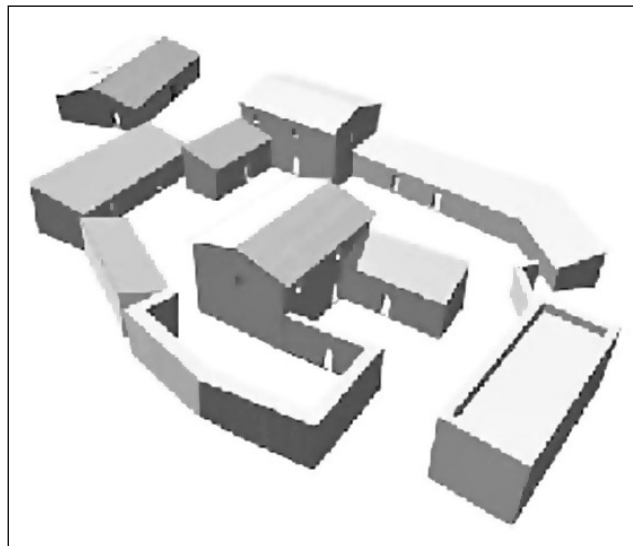


fig. 3 – Segesta: ricostruzione degli edifici dell'area sommitale nella s.m. del XII secolo (A. Gottarelli).

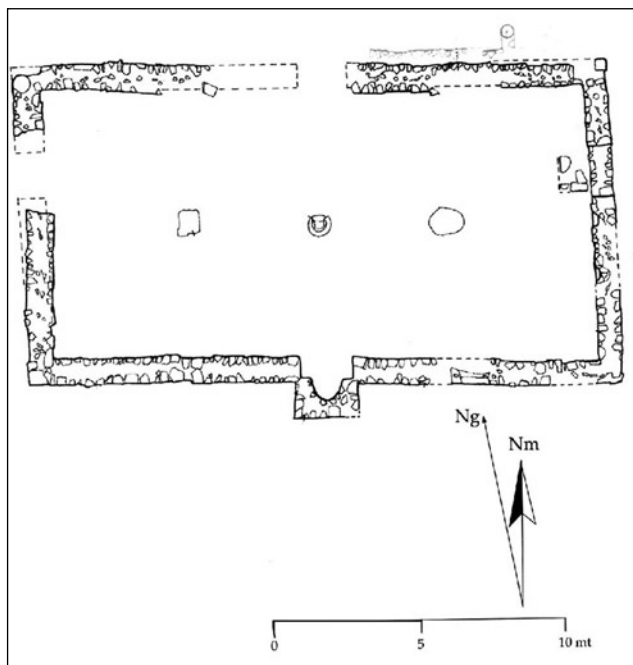


fig. 4 – Segesta: la moschea (s.m. del XII secolo).

in questi siti "eminenti" fossero collocate di preferenza le moschee congregazionali, come dettava il rescritto del califfo fatimida al-Muizz del 967<sup>51</sup> e come, di nuovo, è stato verificato nel caso più tardo di Segesta (fig. 4). Sappiamo, tuttavia, che i primi documenti normanni relativi a Calathamet prevedevano ad es. l'esistenza di una piazza, per gli usi probabilmente del mercato<sup>52</sup>. Per i centri che dovevano essere decisamente più estesi,

<sup>49</sup> Sulle questioni in esame cfr. in modo particolare POISSON 1997.

<sup>50</sup> Cfr. MOLINARI 1997. L'insieme abitativo di Segesta si data comunque al pieno XII secolo.

<sup>51</sup> Il rescritto del califfo al-Muizz è riportato da An-nuwayrī, cfr. AMARI 1880-81, II, pp. 134-135.

<sup>52</sup> Cfr. BRESO, BRESO 1977.

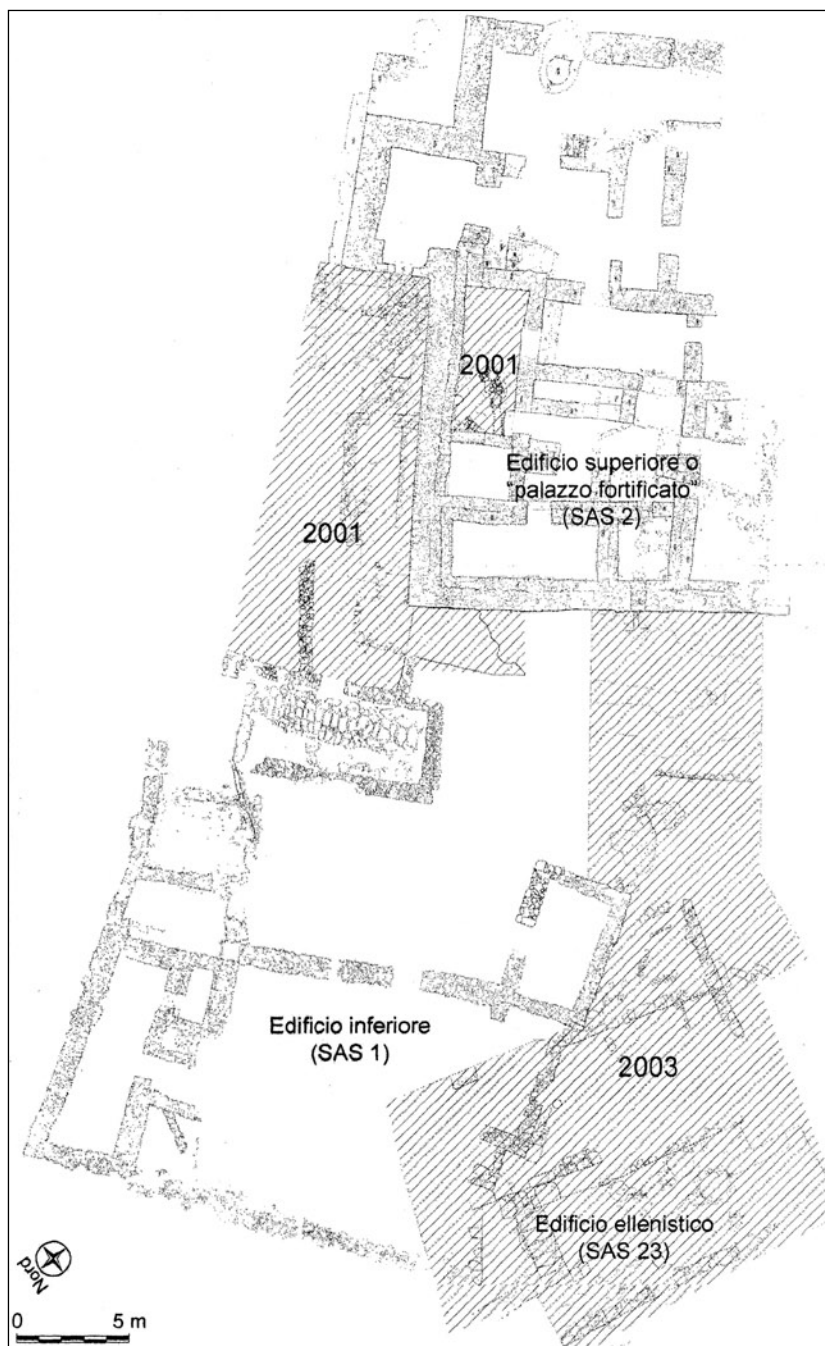


fig. 5 – Entella saggi 1-2: le case ed il palazzo fortificato (s.m. X-XIII sec.) (da CORRETTI 2002).

come le antiche città di Iato<sup>53</sup> ed Entella (fig. 5)<sup>54</sup>, non siamo in grado invece di valutare la loro organizzazione complessiva nel X-XI secolo. Sono comunque state qui scoperte in aree piuttosto estese abitazioni del tipo “pluricellulare”, che in parte risalgono sicuramente alla tarda età islamica. Ad Entella rimarrebbe cruciale individuare le fasi iniziali e le successive stratificazioni delle strutture fortificate poste sul punto più alto del sito, sul

Pizzo della Regina. Sarebbe qui da verificare l’eventuale consistenza degli edifici di età islamica (similitudini con Calathamet?), la presenza o meno di un “castello” normanno e le successive fasi di età sveva, quando Entella divenne uno dei principali *oppida* islamici<sup>55</sup>. È tuttavia importante sottolineare come il palazzo fortificato e dotato di *ḥammām*, scavato dalla Scuola Normale di Pisa nel saggio 1/2 (in posizione meno elevata rispetto al Pizzo della Regina), sembrerebbe essere stato costruito,

<sup>53</sup> Cfr. ad es. ISLER 1995.

<sup>54</sup> Si vedano nel complesso i contributi di A. Corretti, in collaborazione anche con altri autori, citati in bibliografia.

<sup>55</sup> Sul Pizzo della Regina cfr. in particolare GELICHI 2000 e da ultimo CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010.

riutilizzando in parte abitazioni di X-XI secolo, soltanto verso la fine del XII-XIII secolo<sup>56</sup>.

Le indagini stratigrafiche di diversa estensione e le ricognizioni di superficie segnalano come, relativamente ai secoli X-XI, i consumi ceramici dei villaggi siciliani fossero estremamente articolati ed avvicinabili per complessità a quelli urbani<sup>57</sup>. I centri rurali potevano avere officine che producevano una vasta gamma di prodotti da mensa e da dispensa, come nel caso del villaggio medievale sorto sopra la Villa del Casale (Piazza Armerina), o rifornirsi da una varietà di centri più o meno distanti (ma con una preferenza per Palermo), come nel caso del villaggio di Casale Nuovo (Mazara del Vallo).

Dati interessanti sugli aspetti della gestione (individuale o comunitaria) delle riserve alimentari e dei sistemi di tassazione potranno in futuro emergere dallo scavo e dalla precisa datazione delle fosse granarie, come indicato di recente dalla Arcifa<sup>58</sup>. Al momento sembrerebbe forse applicabile anche all'età islamica l'uso, attestato specialmente dalle fonti più tarde, di fosse individuali collocate tuttavia in spazi comuni.

Nel complesso possiamo segnalare come nella tarda età islamica gli insediamenti rurali fossero: a. dotati di abitazioni di buon livello, ma non organizzate e programmate in modo rigido ed ordinato (lotti abitativi tutti diversi, viabilità tortuosa, ecc.); b. debolmente o per nulle fortificati; c. con scarse o nulle tracce di presenza di ceti nettamente eminenti per ricchezza o status sociale; d. con contesti ceramici molto articolati, spesso non molto distanti da quelli di ambito urbano. Come ho già avuto modo di sottolineare altrove<sup>59</sup> mi sembrerebbe possibile leggere questi dati sull'insediamento rurale, seppur ancora frammentari, come quelli relativi ad una società caratterizzata da comunità di contadini benestanti, poco "gerarchizzate" al loro interno, per nulla "signorilizate" e ben inserite nelle reti degli scambi isolani.

Cosa avvenne con l'arrivo dei Normanni? È bene subito indicare come fino almeno alla metà del XII secolo la maggior parte dei fenomeni materiali sembrerebbe nel segno prevalente della continuità. Nell'ambito dell'insediamento rurale ho già accennato come l'idea di un esteso "decastellamento" di età normanna, non sia sostenibile poiché i villaggi aperti e non protetti sarebbero piuttosto un retaggio dell'età islamica, se non addirittura di quella bizantina. Inoltre, le fondazioni ex-novo di siti non-protetti non sembrerebbero in generale troppo consistenti<sup>60</sup>. È possibile, tuttavia, che i Normanni abbiano realizzato strategie differenti di

controllo, a seconda anche delle possibilità contingenti incontrate. Purtroppo non esistono indagini archeologiche grazie alle quali monitorare i cambiamenti, che dovettero comunque avvenire, nell'ambito dei siti colonizzati dai "Lombardi" (questa potrebbe essere una interessante finalità per le ricerche future) nella Sicilia centro-orientale. Certamente però sembrerebbe molto interessante il destino del grande villaggio sorto sulla Villa del Casale di Piazza Armerina (fig. 1). Qui sono attestate fasi di seconda metà X-XI secolo e sicuramente di prima metà XII secolo. Alla seconda metà del XII secolo risalirebbero consistenti tracce di incendio ed alcuni tesoretti di monete d'oro. Il sito sembrerebbe quindi progressivamente abbandonato e infine sepolto da spessi strati alluvionali, per esser rioccupato in forme più ridotte soltanto più tardi<sup>61</sup>. Con tutte le dovute cautele, sembrerebbe potersi notare una almeno parziale coincidenza del registro archeologico (direi interamente nella tradizione "islamica") con i fatti narrati dallo pseudo-Falcando per gli anni 1160-1161 ed in particolare con le violenze perpetuate dai Lombardi contro i contadini musulmani. I fatti narrati avrebbero messo in forte crisi l'insediamento, l'abbandono del quale sarebbe avvenuto nel corso di qualche anno. È possibile che molti insediamenti non protetti della Sicilia orientale abbiano subito sorti simili a quelle della Villa del Casale e che comunque la migrazione verso ovest si sia intensificata.

Conosciamo invece meglio quanto avvenne nella Sicilia Occidentale, dove sono stati eseguiti ed editi un numero molto maggiore di scavi ed in particolare è stato possibile studiare in modo intensivo il territorio di Calathamet-Calatabarbaro/Segesta-Calatafimi<sup>62</sup>, quello di Entella<sup>63</sup> e di Iato<sup>64</sup>. Alla ricerca in queste aree, oltre a molte indagini puntuali, si può aggiungere quella del fiume Platani oggetto di ricognizioni di superficie finalizzate alla conoscenza del periodo medievale<sup>65</sup>.

Calathamet (non lontano da Castellamare del Golfo) era verosimilmente il principale centro del territorio al momento dell'arrivo dei Normanni. Questo centro venne affidato alla famiglia normanna dei Thiron, che nella parte più elevata del sito dovette promuovere la costruzione: della sua dimora, di una piccola chiesa e di un muro di cinta, ritrovati negli

<sup>56</sup> Cfr. ad es. CORRETTI 1995, 2002; CORRETTI *et al.* 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010.

<sup>57</sup> Cfr. MOLINARI 2010b con bibl.

<sup>58</sup> Cfr. ARCIFA 2008.

<sup>59</sup> Cfr. ad es. MOLINARI 2008, 2009.

<sup>60</sup> Cfr. ad es. i casi delle ricognizioni di superficie dei territori di Monreale (JOHNS 1992), di Segesta-Calatafimi (MOLINARI, NERI 2004), di Entella (CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010) o della Valle del Platani (RIZZO 2004).

<sup>61</sup> Cfr. i diversi saggi contenuti in PENSABENE, BONANNO 2008 ed in PENSABENE 2010 (in particolare per i cospicui tesoretti di monete d'oro risalenti tutti all'età di Guglielmo II, cfr. PALMA 2010, pp. 100-101). Sulla base dell'insieme dei contesti editi dal sito sembrerebbero assenti fasi del XIII secolo.

<sup>62</sup> Per le fasi medievali cfr. MOLINARI 1997 e MOLINARI, NERI 2004.

<sup>63</sup> Anche ad Entella è stato scavato il sito di altura e sono state eseguite ricognizioni nel territorio: si veda ad es. CORRETTI *et al.* 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010.

<sup>64</sup> Il territorio ed il sito di Iato sono stati studiati da équipes con fini differenti. Mentre il sito egemone è stato studiato da antichisti, il territorio prevalentemente da medievisti, cfr. ad es. JOHNS 1992 e ISLER 1995, RITTER LUTZ 1991.

<sup>65</sup> Cfr. RIZZO 2004.





fig. 6 – Le case medievali, sorte nell'area dell'agorà di Segesta (area 3000-s.m. XII-p.m. XIII sec.) (da DE CESARE, PARRA 2000).

scavi diretti da J.M. Pezez (*fig. 2*)<sup>66</sup>. Tuttavia, le fonti scritte testimoniano assai presto di contadini in fuga e, dallo scavo, non sono emerse, a mio avviso, tracce consistenti della seconda metà del XII e ancor meno del XIII secolo<sup>67</sup>. Nel territorio circostante sostanzialmente tutti i principali villaggi non protetti vennero abbandonati nel corso della seconda metà del XII secolo. Tuttavia, il fenomeno più impressionante testimoniato dagli scavi è costituito dalla rinascita, dalla metà del XII secolo e dopo molti secoli di abbandono, del sito di Segesta (*figg. 3-4 e 6*), che alcune fonti più tarde indicano con il toponimo di Calatabarbaro<sup>68</sup>. Il sito di Segesta venne progressivamente riabitato e soprattutto, in piena epoca normanna, venne costruita una grande moschea congregazionale, in una zona ben

visibile dal territorio circostante. Analoga crisi dei siti aperti sembrerebbe essersi verificata anche negli altri territori studiati. Il centro egemone di Monte Iato continuò invece certamente ad essere stabilmente insediato. Ad Entella sono in parte problematiche le fasi attribuibili al XII secolo. Se le fonti archeologiche non sembrerebbero al momento totalmente dirimenti sullo “stato di salute” del sito, quelle scritte testimonierebbero se non altro che Entella avrebbe perso la centralità che aveva nel X-XI secolo<sup>69</sup> nei confronti del suo territorio. I Normanni gli avrebbero preferito il sito di Battellaro, probabilmente con lo stesso scarso successo registrato nel caso di Calathamet. Verso la fine del XII secolo e nella prima metà del XIII secolo i dati archeologici e la documentazione scritta con-

<sup>66</sup> Cfr. PESEZ 1995, 1998; POISSON 1997.

<sup>67</sup> Per le fonti scritte BRESCE, BRESCE 1977, per la ceramica PESEZ, POISSON 1991.

<sup>68</sup> Cfr. MOLINARI 1997, un aggiornamento ed una messa appunto delle fasi romane e tardoantiche si deve a FACCELLA 2009.

<sup>69</sup> Gli autori che si sono occupati di Entella non sono del tutto concordi sulle sorti del sito nel XII secolo. Favorevole ad una sostanziale continuità sembrerebbe GELICHI 2000, mentre l'equipe della Scuola Normale sosterrrebbe l'ipotesi dell'eclissi del sito cfr. CORRETTI *et al.* 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010. Come accenavo più sopra sarebbe fondamentale la prosecuzione degli scavi al Pizzo della Regina.

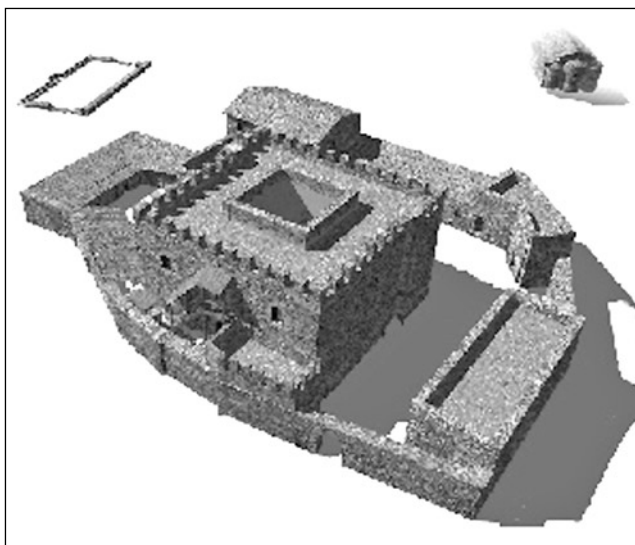


fig. 7 – Ricostruzione dell'area sommitale di Segesta nella prima metà del XIII secolo (A. Gottarelli).

cordano infatti nell'indicare la centralità del sito di Entella e la sua notevole estensione.

Eccoci quindi giunti alla morte senza eredi di Guglielmo II e a tutti i disordini che seguirono, a un periodo cioè chiaramente percepito già dai contemporanei come fortemente eversivo. Anche i dati che derivano dalla ricerca archeologica sono, a mio parere, piuttosto espliciti.

Non abbiamo purtroppo molti elementi di giudizio sugli insediamenti della Sicilia Orientale in età sveva, anche se un forte calo dei centri aperti sembrerebbe anche qui decisamente ipotizzabile. Come abbiamo più volte accennato si conoscono invece piuttosto bene i grandi centri di altura della Sicilia occidentale, che in questo periodo sembrerebbero assumere dimensioni “quasi urbane”. Nel caso ad es. di Segesta-Calatabarbaro l'insediamento di età sveva dovette raggiungere l'estensione assunta dalla città antica tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (fino cioè alla cosiddetta cinta muraria superiore<sup>70</sup>). Ovunque si sia scavato all'interno di questa cinta muraria, sebbene più ridotta rispetto a quella della piena età classica, sono emerse abitazioni di età sveva, talvolta anche dotate di due piani. Grandissimo è inoltre il numero dei reperti (ceramiche, vetri, metalli e monete) con questa cronologia rinvenuti durante le indagini recenti. Ad Entella risale alla fine del XII secolo la costruzione del palazzo fortificato, ristrutturato a più riprese e dotato di *hammam*. Questo palazzo si distingue nettamente per estensione, articolazione e complessità costruttiva dalle coeve abitazioni del villaggio. Sempre allo stesso periodo si data la ristrutturazione ed il restauro delle mura antiche ed anche qui l'estensione presunta del sito ricalcherebbe quella di età classica. È possibile che la crescita di questi grandi centri d'altura sia legata sia ai

fenomeni di progressivo abbandono dei siti aperti dei territori circostanti, sia all'immigrazione dalla Sicilia Orientale o da centri come Palermo. In questi siti “quasi urbani” arrivavano ceramiche di importazione, dovevano anche esistere vasai locali<sup>71</sup> e circolava molta moneta. Si ritrovano sia i denari conati a nome di Enrico IV e Federico II, sia quelli di Muḥammad ibn 'Abbād (questi ultimi, ricordo, non circolavano nella Sicilia Orientale)<sup>72</sup>. Per quanto riguarda le loro caratteristiche culturali si può affermare che le ceramiche locali fossero ben ancorate alla tradizione locale, con qualche novità. Anche la pianta e l'organizzazione spaziale delle abitazioni databili ad età sveva ricalcano strettamente l'impostazione tradizionale, con le abitazioni “pluricellulari” e la viabilità tortuosa (fig. 6).

Se passiamo, tuttavia, anche agli altri indicatori materiali le cose si complicano. Non vi è dubbio che una componente fortissima di popolazione arabo-musulmana doveva essere la cifra ricorrente delle “quasi-città”. A Entella, Iato e Calatabarbaro sono state scavate necropoli di rito musulmano attribuibili a questo periodo<sup>73</sup>. Tuttavia a Iato sono attestate contestualmente anche alcune tombe cristane e a Segesta risale al XIII secolo una chiesa triabsidata ed una vasta necropoli si estende nel terreno ad essa di fronte. A Segesta/Calatabarbaro tra gli ultimi anni del XII ed i primi del XIII secolo si dovette insediare un “signore” cristiano, che si fece costruire una dimora decisamente al di sopra della media delle altre del villaggio e che quasi certamente demolì anche la moschea congregazionale (fig. 7). Anche ad Entella dove non sembrerebbe essere attualmente testimoniato l'arrivo di forti contingenti cristiani<sup>74</sup> si potenziò, tuttavia, l'aspetto “forte” del palazzo (fig. 5).

Ciò che è tuttavia ancor più impressionante è l'abbandono completo sostanzialmente di tutti i grandi centri di altura nei decenni centrali del XIII secolo. Nel caso di Segesta/Calatabarbaro sono anche evidenti le tracce di un abbandono violento, come ad es. strati di incendio con molte punte di frecce nell'area del castello. In generale, a Iato, Entella e Segesta la grande quantità di oggetti rinvenuti sia in ceramica, sia in vetro e metallo fa pensare ad un abbandono repentino senza possibilità di recuperare i beni di maggior valore. L'archeologia come le fonti scritte concordano così nel situare in età sveva il definitivo e forte spopolamento delle campagne siciliane, con la sopravvivenza di pochi grandi borghi accentrati.

\* \* \*

<sup>71</sup> Per Entella cfr. CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009.

<sup>72</sup> Un quadro d'insieme si può cogliere nei diversi contributi sul tema contenuti in CADEI, DI STEFANO 1995.

<sup>73</sup> Per un censimento complessivo delle necropoli di rito islamico in Sicilia si rimanda alla esaustiva sintesi di BAGNERA, PEZZINI 2004, con bibl. Si vedano inoltre i diversi contributi citati più volte a proposito di questi tre siti.

<sup>74</sup> Per qualche possibile traccia in questo senso cfr. CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 165-166.

<sup>70</sup> Cfr. da ultimo CAMERATA SCOVAZZO 2008, pp. 11-22.

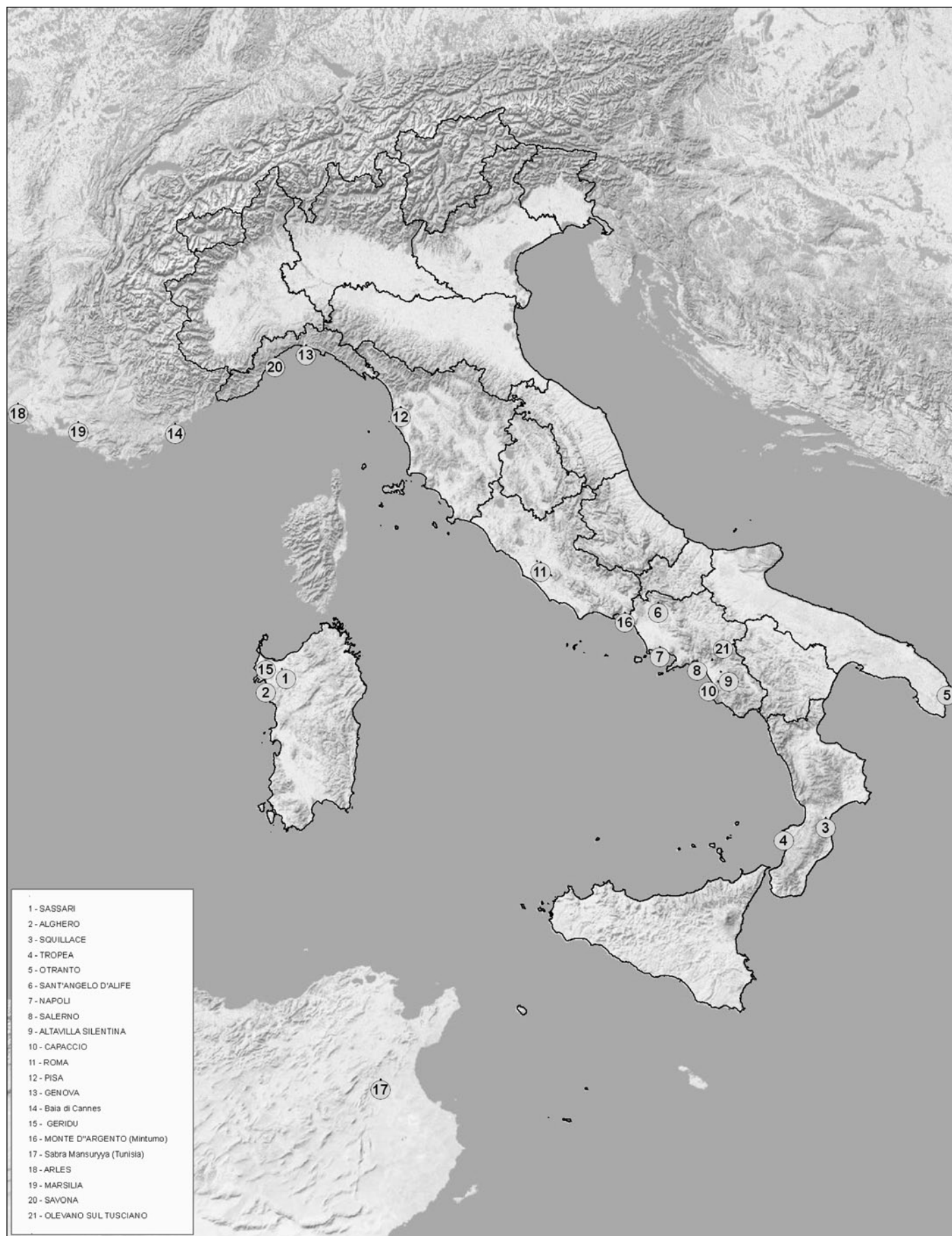


fig. 8 – Mappa con la distribuzione delle anfore siciliane fuori dall'Isola (s.m. X-XII sec.).

Una digressione meritano, infine, le anfore da trasporto siciliane, in quanto ricche di suggestioni per la comprensione del mondo rurale e dell'agricoltura isolana di questi secoli. La circolazione extraregionale, tra X e XII secolo, delle ceramiche siciliane è da tempo ben nota<sup>75</sup>, per quanto riguarda sia le ceramiche fini rivestite sia le anfore. Il continuo aumentare del riconoscimento di contenitori anforici siciliani in diversi contesti dell'area tirrenica consente, tuttavia, alcune nuove riflessioni sul ruolo della Sicilia nel commercio interregionale e sulla fase fortemente espansiva della sua economia nel X-XI secolo (fig. 8). Qualche ipotesi si può poi avanzare sul rapporto tra la produzione agricola, la sua espansione e le modalità almeno presunte della tassazione.

Sebbene molti aspetti della tipologia e della cronologia delle anfore siciliane debbano ancora essere puntualizzati<sup>76</sup> si può tuttavia notare come diversi ritrovamenti, specialmente fuori dalla Sicilia, si datino precocemente (tardo X-XI secolo) e non sembrerebbero, d'altro lato, superare il XII secolo. Altro elemento da sottolineare è la distribuzione delle anfore siciliane (fig. 8), con ritrovamenti che spaziano dalla Tunisia alla Provenza. Mancano ancora dati quantitativi attendibili, tuttavia, attualmente sembrerebbe esservi una concentrazione dei rinvenimenti nell'area campana, anche in zone non costiere, e nel contesto di Sabra Mansuryya, in Tunisia, dove le anfore siciliane sembrerebbero essere piuttosto ben rappresentate. Non si può al momento intendere quanto i dati provenzali siano legati alla stabile presenza islamica in quell'area. A questa presenza sono ad esempio stati collegati i numerosi relitti trovati nella Baia di Cannes, che sembrerebbero tuttavia essere composti da materiali di prevalente provenienza dalla Spagna islamica<sup>77</sup>.

Un altro aspetto importante della distribuzione delle anfore siciliane è il ritrovamento di veri e propri relitti, nei quali esse costituiscono il carico principale, come nel caso di Marsala-Bambina e San Vito Lo Capo<sup>78</sup>.

La grande varietà morfologica delle anfore di sicura produzione siciliana permette inoltre di ipotizzare la commercializzazione di numerosi prodotti alimentari diversi dal grano, in sintonia con quanto notato da H. Bress già anni or sono (1983) sulla estrema specializzazione dei mestieri legati all'agricoltura. Si può ipotizzare il trasporto di olio, pesce salato, frutta secca

e non sembrerebbe da escludere anche di vino<sup>79</sup>. Queste considerazioni permettono inoltre di ampliare il quadro delle merci esportate dalla Sicilia che si poteva ricavare dalle fonti scritte<sup>80</sup>. Con riferimento all'XI secolo dai documenti dei mercanti ebrei rinvenuti nella Geniza del Cairo si evincerebbe l'esportazione di beni di lusso come le stoffe, specialmente di seta, o il corallo, ma anche di altre merci meno pregiate come le pelli o il formaggio. Nelle *fatwas* dei giuristi ifriqiyeni la Sicilia sarebbe invece sostanzialmente la terra del grano.

Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dal possibile rapporto esistente tra i sistemi di tassazione della Sicilia islamica, l'introduzione di nuove tecniche agricole di tipo irriguo ed il commercio interregionale di derrate siciliane, che abbiamo visto di proporzioni piuttosto significative. Come abbiamo accennato, si ipotizza, che la tassazione di età islamica in Sicilia fosse basata principalmente sugli arativi; fosse leggera (inferiore alla decima); escludesse i "giardini" (le coltivazioni irrigue) e fosse pagata in moneta d'oro<sup>81</sup>. Lo sviluppo di "altre" produzioni agricole, anche finalizzate alla commercializzazione, potrebbe ipoteticamente essere stato favorito, oltre che da spinte culturali e sociali della Sicilia islamica, dai bassi livelli di tassazione su prodotti diversi dal grano. Sebbene quella che sembrerebbe la sostanziale scomparsa, nel XIII secolo, delle anfore siciliane come contenitori da trasporto extra-regionale possa essere legata all'adozione di contenitori deperibili (botti e otri), questo elemento dovrebbe tuttavia aggiungersi agli altri che abbiamo citato più sopra, come indice almeno di un ulteriore forte cambiamento culturale.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Se cerchiamo di riassumere i dati archeologici ed architettonici attualmente noti per il periodo islamico, non sembrerebbero in primo luogo emergere opere pubbliche di forte impegno costruttivo, per lo meno non in forme capillari. Ricordo, per contro, come risalgano ai secoli VII-VIII alcune importanti fortificazioni attribuite all'iniziativa statale bizantina, come quelle del Monte Cassar (Castronovo), recentemente scavate<sup>82</sup>. Per i secoli

<sup>75</sup> Per le ceramiche fini mi permetto di rimandare a MOLINARI 1994a, 1995a; per le anfore si vedano ARDIZZONE 1999; ARCIFA, ARDIZZONE 2009; GRAGUEB *et al.* c.s.; TREGLIA *et al.* c.s., cui si devono aggiungere i ritrovamenti maltesi, cfr. BRUNO 2004; infine MOLINARI 2010b, con bibl. Per un aggiornamento della bibl. si possono utilmente confrontare i contributi sulla Liguria, su Pisa e sulla Sardegna contenuti in GELICHI, BALDASSARRI 2010.

<sup>76</sup> Cfr. MOLINARI 2010b, con bibl.

<sup>77</sup> Cfr. ad es. AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999.

<sup>78</sup> Per Marsala cfr. FERRONI, MEUCCI 1996-97; per San Vito: FACCENNA 2006.

<sup>79</sup> Nelle anfore rinvenute nel relitto di Marsala sono state trovate tracce di pece (cfr. FERRONI, MEUCCI 1995-6). L'assenza o presenza di pece non sembrerebbe tuttavia essere determinante per l'individuazione del contenuto in vino. Analisi più estese dei residui organici nelle anfore siciliane sarebbero auspicabili. Sulle potenzialità di queste analisi si veda da ultimo PECCI 2009.

<sup>80</sup> Sui documenti della Geniza del Cairo si rimanda alla poderosa opera di S. Goitein pubblicata tra il 1967 ed il 1988, alla sintesi relativa alla Sicilia curata dallo stesso autore (GOITEIN 1971), nonché ad UDOVITCH 1995. In generale sul commercio siciliano in età islamica e normanna si veda BRESS 1983, 1993 e ABULAFIA 1991 (quest'ultimo saggio è tuttavia principalmente incentrato sul periodo normanno-svevo).

<sup>81</sup> Cfr. ad es. BRESS 1993, pp. 288-289; NEF 2000 e NEF, PRIGENT 2006.

<sup>82</sup> Cfr. VASSALLO 2009.

X-XI questa presunta scarsa presenza di grandi opere pubbliche non sembrerebbe, tuttavia, assolutamente essere legata ad una fase economica recessiva. Inoltre, abbiamo anche visto come il sistema fiscale islamico doveva essere piuttosto efficiente, a giudicare almeno da quanto ereditato dai Normanni e dal sistema delle “giaride”<sup>83</sup>. Del pari, nel mondo rurale almeno, non si individuerebbero segni evidenti di chiara distinzione sociale, anche nei siti eminenti. I *qal'a*, non emergerebbero, in ogni caso, come “cinte rifugio” ma piuttosto come villaggi posti su rilievi di diverso tenore o anche su siti di età classica. Non si può escludere che questi villaggi avessero al loro interno la moschea congregazionale, come avvenne nel caso più tardo di Segesta/Caltabarbaro. Dobbiamo poi ricordare come, ad esempio, per Entella le indagini nel sito eminente e nel suo territorio, abbiano individuato con grande chiarezza, nella seconda metà del X secolo, un riassetto complessivo dell’insediamento, con una riorganizzazione dei siti “intercalari” e con la rioccupazione di quello d’altura. Tutto questo sembrerebbe essere il frutto dell’iniziativa statale e coinciderebbe con quanto noto dalla documentazione scritta (rescritto di al-Muizz).

Tanto i siti eminenti, quanto i villaggi non protetti sembrerebbero avere consumi ceramici molto articolati e non dissimili da quelli urbani, case di buon tenore, del tipo “pluricellulare” e con una organizzazione topografica irregolare, a “vicoli ciechi”. Questa caratteristica ricorrente degli abitati rurali di età islamica, non è tuttavia da considerarsi un tratto esclusivamente culturale. In altre aree del mondo islamico è stato visto come in particolare le città possano avere una struttura assolutamente programmata e regolare. Nel mondo rurale essa sembrerebbe invece legata ad una assenza di poteri (privati o pubblici), che “ordinano e pianificano” gli insediamenti. La viabilità tortuosa, ad esempio, segnalerebbe la prevalenza dello spazio privato su quello pubblico. Infine, abbiamo visto anche come la discreta diffusione delle anfore siciliane possa essere considerata un sintomo della “buona salute” dell’agricoltura islamica. Le fonti scritte e gli studi di numismatica testimoniano della forte monetizzazione dell’economia siciliana, i dati archeologici per il mondo rurale sono ancora pochi ma sembrerebbero in questo senso abbastanza promettenti<sup>84</sup>. Possiamo

quindi affermare come l’insieme pur provvisorio dei dati, sembrerebbe indicare per la Sicilia di età islamica l’esistenza di uno Stato “leggero”, ma efficiente, con comunità contadine benestanti, piuttosto autonome e debolmente o per nulla gerarchizzate.

L’arrivo dei Normanni vedrebbe l’inizio di un lungo percorso decisamente non lineare e fatto di una casistica complessa. Il “decastellamento” delle popolazioni vinte non sembrerebbe un fenomeno davvero consistente. Certamente, però, il tentativo di sostituire un *primus inter pares* con un *dominus*, come nel caso di Calathamet, non sembrerebbe essere stato ovunque corredato da un vero successo (abbandono di Calathamet e nascita di Calatabarbaro con la sua moschea del venerdì). Certamente le colonie di immigrati latino-cristiani dovettero avere maggiore successo, ma su questo l’archeologia non ha restituito che dati indiretti (la crisi e la successiva fine del grande villaggio non protetto in Contrada Casale-Piazza Armerina?). Per il resto non si notano fino alla metà almeno del XII secolo trasformazioni molto consistenti nelle caratteristiche e nella distribuzione della cultura materiale. Dalla seconda metà del XII secolo e soprattutto dalla fine di questo secolo mi sembrano particolarmente significativi gli abbandoni progressivi dei siti aperti in tutto il territorio insulare, che si dovettero accompagnare ad una forte mobilità geografica da est verso ovest, dai siti non protetti a quelli “forti”. Molti dei siti aperti avevano alle loro spalle una lunga storia, che risaliva almeno alla tardoantichità. Come abbiamo visto, anche le fonti scritte sembrerebbero testimoniare chiaramente il crescente conflitto tra i tentativi della monarchia, dei signori laici ed ecclesiastici di legare sempre più stabilmente i contadini alla terra coltivata, da un lato, e i continui episodi di fuga dei contadini “autoctoni”, dall’altro.

Se consideriamo poi la magnificenza delle opere architettoniche promosse dai sovrani o dai loro congiunti (palazzi, chiese, fortificazioni urbane e ad es. alcuni *donjon* della Sicilia orientale) ci sembrerebbe abbastanza evidente come sia considerevolmente aumentata, rispetto al passato, la capacità di spesa dei governanti. Non è chiaro in quale misura la monarchia normanna intervenisse direttamente nella costruzione dei castelli. Sembrerebbe abbastanza chiara, ma non universale, la politica di occupare i principali siti d’altura e di costruirvi un castello. La costruzione di fortificazioni come quella di Calathamet sembrerebbe, comunque, basata sulle risorse reperite da famiglie, relativamente modeste, come quella dei Thiron. Possiamo però notare come, per quanto possa sembrare modesto sempre il fortilizio di Calathamet, esso segni comunque una netta differenza rispetto alle semplici case di età islamica che lo precedettero. In sintesi, tutto sembrerebbe parlare non solo di una semplice “signorilizzazione” di prerogative un tempo fiscali, ma di un consistente aumento dell’appropriazione del surplus contadino.

<sup>83</sup> Si vedano anche le interessanti notazioni contenute in ARCIFA 2008 per quanto riguarda i sistemi di approvvigionamento urbano e delle riserve di cereali, in alcuni casi risalenti all’epoca islamica.

<sup>84</sup> Si veda la bibl. citata alle note 4 e 32, rimane ancora da intendere il significato, se ponderale o monetale, dei gettoni di vetro che si ritrovano frequentemente nei siti rurali siciliani in corrispondenza soprattutto dell’età fatimida. Per il recupero delle monete nei contesti di età islamica si deve tener conto, oltre che dello stato delle ricerche, anche delle dimensioni minuscole delle monete d’argento, delle cosiddette carrube (0, 185 gr) e della rarità della perdita di monete d’oro. Sebbene riferibili all’età normanna, le tesaurizzazioni “di emergenza” rinvenute ad es. a Piazza Armerina, tutte composte da tari, possono però forse dare un’idea della circolazione della moneta aurea in ambiente rurale.

I potenziali contrasti innescati dall'arrivo dei Normanni e dei nuovi immigrati "Lombardi" deflagrarono e diventarono molto evidenti anche sul piano materiale tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Ne sono un segno evidente le consistenti diversità materiali, specialmente registrabili nei corredi ceramici, tra la Sicilia *citra et ultra Salsum*. Queste diversità profonde potrebbero essere indice di un più basso livello, rispetto al passato isolano, di integrazione e dialettica tra i nuovi venuti e i vecchi abitanti<sup>85</sup>.

Il fenomeno più impressionante è tuttavia costituito dalle grandi dimensioni assunte dai centri di altura, che nella Sicilia Occidentale diventarono della "quasi città", come anche dalla loro fine totale e violenta non oltre la metà del XIII secolo<sup>86</sup>. Queste "quasi città" dovevano essere dei centri veramente complessi. È forse errato immaginarsi semplicemente come dei *castra* ben muniti, abitati da arabo-musulmani in armi, spesso assediati dalle truppe di Federico II. Anche se certamente l'aspetto "forte" è importante e poterono in molti casi essere riattivate le fortificazioni antiche, questi centri ospitavano un numero molto alto di persone, dovevano avere attività artigianali al loro interno (si vedano ad es. scarti di fornace a Entella) ed erano ben collegati ad una rete di scambi che doveva unire tra di loro i centri della Sicilia occidentale ed alcuni di essi ad alcune delle principali rotte dell'area tirrenica (si veda l'abbondanza delle ceramiche di importazione in tutto l'Ovest isolano). Inoltre, abbiamo visto che poteva esserci un'ampia casistica negli usi religiosi testimoniati al loro interno (da Entella forse più estesamente musulmana a Calatabarbo con una popolazione mista). La forte similitudine nella cultura materiale di queste "quasi città" (case e corredi ceramici) ci fa forse pensare che gli abitanti di questi centri fossero comunque degli "autoctoni" tanto cristiani che musulmani (questi ultimi certamente prevalenti), molto probabilmente arabofoni. Le fonti scritte latine li consideravano tutti indistintamente "saraceni". Anche gli "autoctoni" non sembrerebbero comunque del tutto impermeabili alle novità, come ad esempio rivelerebbe una più spiccata stratificazione sociale leggibile negli edifici di maggior impegno edilizio tanto di Segesta, che di Entella. Nelle "quasi città" si saldarono probabilmente interessi diversi, a partire da quelli dei contadini in fuga, a quelli delle aristocrazie di origine urbana, a quelli infine degli aspiranti "signori". Di tutti ebbe ragione il grande "sforzo" unificatore di Federico II. È bene tuttavia richiamare di nuovo il parere recentemente espresso dalla Nef<sup>87</sup> sui comportamenti dell'imperatore nei confronti dei nuovi assetti insediativi promossi dai

"saraceni". Dalle fonti si evincerebbe chiaramente come non si trattasse di guerre né di religione, né contro popolazioni espressamente ribelli. L'intenzione di Federico II sarebbe stata soltanto quella di "restaurare l'ordine anteriore" e di porre fine alla "perturbazione della tranquillità del reame". Ai musulmani sarebbe stata data la possibilità o di essere deportati e conservare la propria identità grazie alla protezione fornita direttamente dall'imperatore o quella di convertirsi e sostanzialmente "sparire".

Un'ulteriore notazione riguarda anche il mutamento economico che si può intravedere attraverso il registro materiale, specie per quanto riguarda la Sicilia Occidentale. L'esportazione di derrate agricole (per lo meno quelle dentro le anfore) e di ceramiche fini sembrerebbe contrarsi fortemente nel corso del XII secolo. Il XIII secolo, soprattutto a ovest, è invece contrassegnato dall'importazione massiccia di ceramiche fini da zone esterne alla Sicilia. Si importa, quando prima si esportava.

Mi sembra, per concludere, veramente degno di nota e sintomo dell'intensità dei conflitti l'enorme accelerazione nella trasformazione delle forme insediative, cui si assiste in Sicilia a partire dalla seconda metà del XII secolo, come anche il quasi totale annientamento non solo di moltissimi centri abitati ma di un intero sistema socio-culturale al termine dell'età sveva. Il risultato finale della "Reconquista" della Sicilia tra il XII ed il XIII secolo sembrerebbe essere quindi stato davvero distruttivo e brutale, in un modo che l'Isola non vedeva certamente da molti secoli<sup>88</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2001, *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo.
- ABULAFIA D., 1991, *Le due Italie*, Napoli 1991 (ed. or. 1977).
- ACIEN ALMANSA M., 1989, *Poblamiento y fortificación en el sur de al-Andalus. La formación de un país de Ḥuṣūn*, in *Atti del III Congreso de Arqueología Medieval Española*, I. Ponencias, Oviedo, pp. 137-150.
- ACIEN ALMANSA M., 1992, *Sobre la función de los Ḥuṣūn en el sur de al-Andalus. La fortificación en el Califato*, in *Atti del I Coloquio Hispano-Italiano de Arqueología Medieval* (Granada 1990), Granada, pp. 263-274.
- AMARI M., 1880-81, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., 2 voll., Torino-Roma (ris. anas. 1981).
- AMOURIC H., RICHEL F., VALLAURI L., 1999, *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en Provence.
- ARCIFA L., 2008, *Facere fossa et victualia reponere. La conservazione del grano nella Sicilia medievale*, «MEFRM», 120, 1, pp. 39-54.
- ARCIFA L., 2010, *Indicatori ceramici alto-medievali nella Sicilia orientale*, in PENSABENE 2010, pp. 105-128.
- ARCIFA L., ARDIZZONE F., 2009, *La ceramica dipinta di rosso in Sicilia*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, VI, Roma, pp. 170-186.

<sup>85</sup> Su questi temi rimando a MOLINARI c.s. e MOLINARI, CASSAI 2006.

<sup>86</sup> I casi attestati di rioccupazione sono di natura veramente sporadica.

<sup>87</sup> Cfr. NEF 2008 e 2009.

<sup>88</sup> Dall'arrivo forse dei Romani?

- ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., c.s. *L'archéologie de la Sicile islamique: un bilan en forme de questions*, in *Histoire et Archéologie de l'Occident musulman (VIIe-XVe siècles)*. Al-Andalus, Maghreb, Sicile, Colloque organisé par la Fondation des Treilles et le laboratoire Framespa et Islam Médiéval (Les Treilles, 21-24 settembre 2010).
- ARCIFA L., TOMASELLO F., 2005, *Dinamiche insediative tra Tardoantico ed Altomedioevo in Sicilia. Il caso di Milocca*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, pp. 649-666.
- ARDIZZONE F., 1999, *Le anfore recuperate sopra le volte del palazzo della Zisa e la produzione di ceramica comune a Palermo tra la fine dell'XI ed il XII secolo*, «MEFRM», 111, 1999, 1, pp. 7-50.
- BAGNERA A., PEZZINI E., 2004, *I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi*, «MEFRM», 116, 1, pp. 231-302.
- BARBERA G., 2000, *La rivoluzione agricola araba in Sicilia*, in R. LA DUCA (a cura di), *Storia di Palermo, II. Dal tardoantico all'Islam*, Palermo, pp. 222-235.
- BARCELÒ M., KIRCHNER H., NAVARRO C., 1996, *El agua que no duerme. Fundamentos de la arqueología hidráulica andalusí*, Maracena.
- BAZZANA A., 1992, *Maisons d'Al Andalus. Habitat médiéval et structures du peuplement dans l'Espagne Orientale*, 2 voll., Madrid 1992.
- BAZZANA A., CRESSIER P., GUICHARD P., 1988, *Les châteaux ruraux d'al Andalus. Histoire et archéologie des huṣūn du SE de l'Espagne*, Madrid.
- BERCHER H., COURTEAUX A., MOUTON J., 1979, *Musulmans et Latins en Sicile (XII-XIII<sup>e</sup> siècles)*, «Annales ESC», XXXIV, 3, pp. 525-547.
- BIANCONE V., TUSA V., 1997, *I qanat dell'area centro-settentrionale della Piana di Palermo*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 375-389.
- BRESC H., BRESC G., 1977, *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, «MEFRM», 89, pp. 341-370.
- BRESC H., 1980, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIII<sup>e</sup> siècles)*. Bilan et perspectives de recherches, Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'Ecole Française de Rome (Rome 1978), Rome, pp. 631-647.
- BRESC H., 1983, *Reti di scambio locale e interregionale nell'alto medioevo*, in R. ROMANO, U. TUCCI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 6. Economia naturale, economia monetaria*, Torino, pp. 137-178.
- BRESC H., 1984, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in R. COMBA, A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia ed Archeologia*, Torino, pp. 73-87.
- BRESC H., 1985, *La formazione del popolo siciliano*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 1983), Pisa, 243-265.
- BRESC H., 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo.
- BRESC H., 1992, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in R. BORDONE (a cura di), *Bianca Lancia D'Agliano fra il piemonte e il Regno di Sicilia*, Atti del Convegno (Asti-Agliano 1990), Alessandria.
- BRESC H., 1993, *Le marchand, le marché et le palais dans la Sicile des X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in *Mercati e mercanti dell'alto-medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti della XL Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 285-321.
- BRESC H., 1994, *L'incastellamento in Sicilia*, in *I Normanni popolo d'Europa, 1030-1200*, Roma, pp. 217-220.
- BRESC H., 1995a, *Genèse du Latifondo en Sicile médiévale*, in *Du Latifundium au Latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?*, Actes de la Table ronde internationale du CNRS organisée à l'Université M. de Montaigne – Bordeaux III (1992), Paris, pp. 273-287.
- BRESC H., 1995b, *La propriété foncière des Musulmans dans la Sicile du XII<sup>e</sup> siècle: trois documents inédit*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Atti della giornata di studio (Roma 1993), Roma, pp. 69-97.
- BRUNAZZI V., 1997, *Il castello di Calatrasi. Le strutture e l'impianto: prime considerazioni*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 391-410.
- CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), 2008, *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova.
- CASTELLANA G. (a cura di), 1992a, *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago 1990), Agrigento.
- CASTELLANA G., 1992b, *Il casale di Caliatà presso Montevago*, in CASTELLANA 1992a, pp. 35-50.
- CORRETTI A., 1995, *Entella*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 93-110.
- CORRETTI A., 2002, *L'area del palazzo fortificato medievale ed edifici anteriori*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», VII, 2, pp. 433-449.
- CORRETTI A., MANGIARACINA C.F., MONTANA G., 2009, *Entella (Contessa Entellina, PA). Indicatori di produzioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, in G. VOLPE, P. FAVIA, V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Manfredonia-Foggia 2009), Firenze, pp. 602-608.
- CORRETTI A., MICHELINI C., VAGGIOLI M., 2010, *Frammenti di Medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto medioevo a Federico II*, in PENSABENE 2010, pp. 147-195.
- CORRETTI et al. 2004 = CORRETTI A., GARGINI M., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., *Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tarda Antichità alla fine dell'epoca sveva*, «MEFRM», 116, 1, pp. 145-190.
- D'ANGELO F., 1995a, *Le monete delle rivolte. Circolazione di denari sfregiati e di Muḥammad Ibn 'Abbād*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 85-91.
- DE CESARE M., PARRA M.C., 2000, *Il buleuterio di Segesta: primi dati per una definizione del monumento nel contesto urbanistico di età ellenistica*, in *Atti delle III Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* (Gibellina, Erice, Contessa Entellina 1997), Pisa-Gibellina, pp. 273-286.
- DI LIBERTO R., 2010, *Architetture fortificate siciliane dell'XI-XII secolo: gli impianti a recinto e i loro sistemi difensivi*, in PENSABENE 2010, pp. 241-258.
- DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), 1995, *Federico II e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia, architettura e arti della Sicilia in età sveva*, Catalogo della mostra (Palermo, dicembre 1994-aprile 1995), Palermo.
- EPSTEIN S.R., 1996, *Potere e mercanti in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino.
- FACCELLA A., 2009, *Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa, pp. 589-608.
- FACCENNA F., *Il relitto di San Vito lo Capo*, Città di Castello, 2006.
- FERRONI A., MEUCCI C., 1995-1996, *I due relitti arabo-normanni di Marsala*, «Bollettino di Archeologia Subacquea», II-III/1-2, pp. 283-349.



- FIORILLA S., 2004, *Insedimenti e territorio nella Sicilia centro-meridionale: primi dati*, «MEFRM», 116, 1, pp. 79-107.
- FIORILLA S., 2009, *Sofiana medievale: un abitato siciliano sull'itinerario antonino Catania-Agrigento*. Nuove acquisizioni dallo studio dei ritrovamenti ceramici, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Manfredonia-Foggia 2009), Firenze, pp. 336-340.
- GELICHI S., 2000, *Entella e il castello di Pizzo della Regina: un avvio della ricerca*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 635-653.
- GELICHI S., BALDASSARRI M. (a cura di), 2010, *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze.
- GOITEIN S.D., 1967-1988, *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, 5 voll.
- GOITEIN S.D., 1971, *Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza Documents*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 67, pp. 9-21.
- GRAGUEB et al. c.s. = GRAGUEB S., TREGLIA J.C., CAPELLI C., WAKSMAN J., *Jarres et amphores de Sabra al-Mansurriyya* (Kairouan, Tunisie), in P. CRESSIER, E. FENTRESS (a cura di), *La céramique du haut Moyen Âge au Maghreb: état des recherches, problèmes et perspectives*, Atti del Colloquio (Roma, novembre 2006).
- GRECO C., GAROFANO I., ARDIZZONE F., 1997-1998, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, «Kokalos», 43/44, pp. 645-677.
- GUTIÉRREZ LLORET S., 2008, *La islamización de Tudmîr: balance y perspectivas*, in PH. SENAC (a cura di), *Villa II. Villes et campagnes de Tarraconaise et d'al-Andalus (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles): la transition*, Toulouse, pp. 275-318.
- ISLER H.P., 1995, *Monte Iato*, in DI STEFANO, CADEI 1995, Palermo, pp. 121-150.
- JOHNS J., 1992, *Monreale Survey. L'insediamento nell'Alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.*, in *Atti delle I Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina settembre 1991), Pisa-Gibellina, pp. 407-420.
- JOHNS J., 2002a, *Arabic Administration in Norman Sicily – the Royal Dīwān*, Cambridge.
- JOHNS J., 2002b, *Sulla condizione dei musulmani di Corleone sotto il dominio normanno nel XII secolo*, in R.M. CARRA BONACASA (a cura di), *Bizantino sicula IV*, Palermo, pp. 275-294.
- MAURICI F., 1988, *L'emirato sulle montagne*, Palermo.
- MAURICI F., 1992, *Castelli medievali in Sicilia dai Bizantini ai Normanni*, Palermo.
- MAURICI F., 1995, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 487-500.
- MAURICI F., 1997, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania.
- METCALFE A., 2003, *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of Islam*, London-New-York.
- MOLINARI A., 1992, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia Occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Atti delle I Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina settembre 1991), Pisa-Gibellina, pp. 501-522.
- MOLINARI A., 1994, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ, *La Storia dell'Alto Medioevo Italiano (VI-X secolo) alla Luce dell'Archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 361-377.
- MOLINARI A., 1995a, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat, novembre 1991), Rabat, pp. 191-204.
- MOLINARI A., 1995b, *Le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo*, in R. FRANCOVICH, E. BOLDRINI (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo*, Atti del Secondo Colloquio Italo-Spagnolo di Archeologia Medievale (Siena-Montelupo, marzo 1993), Firenze, pp. 223-239.
- MOLINARI A., 1997, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-95)*, Palermo.
- MOLINARI A., 1998, *L'incastellamento in Sicilia in epoca normanno-sveva: il caso di Segesta*, in M. BARCELÒ, P. TOUBERT (a cura di), «L'incastellamento», *Actes de Rencontres de Gèrone* (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994), Rome, pp. 270-290.
- MOLINARI A., 2004, *La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico in La Sicile à l'Époque islamique. Questions de méthodes et renouvellement récent des problématiques*, «MEFRM», 116, pp. 19-46.
- MOLINARI A., 2007, *Città e siti rurali come centri di produzione e consumo di ceramica. Alcuni esempi dalla Sicilia islamica*, in A. MALPICA CUELLO (a cura di), *La cerámica en espacios urbanos y rurales*, Atti del Convegno (Ceuta, novembre 2004), pp. 15-43.
- MOLINARI A., 2009, *La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai Bizantini all'Islam*, in J. FERNÁNDEZ CONDE (a cura di), *Poder y Simbología en la Europa Altomedieval. Conmemoración Centenaria de las Cruces de Oviedo*, Atti del Simposio Internazionale (Oviedo, settembre 2008), Oviedo, pp. 123-142.
- MOLINARI A., 2010a, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in PENSABENE 2010, pp. 197-228.
- MOLINARI A., 2010b, *La ceramica siciliana di X e XI secolo tra circolazione internazionale e mercato interno*, in GELICHI, BALDASSARRI 2010, pp. 159-171.
- MOLINARI A., c.s., *La Sicilia tra XII e XIII secolo: conflitti "interetnici" e frontiere interne*, in G. VANNINI (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 novembre 2008).
- MOLINARI A., CASSAI D., 2006, *La Sicilia ed il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazione ed esportazione di ceramiche fini e da trasporto*, «Albisola», XXXVII (Savona 2004), Firenze, pp. 89-112.
- MOLINARI A., NERI I., 2004, *Dall'età tardo-imperiale al XII secolo: i risultati della ricognizione eseguita nel territorio di Calatafimi*, «MEFRM», 116, pp. 109-127.
- MONTECCHI, ACCORSI 2010, *Indagini archeopalinologiche a Piazza Armerina (insediamento medievale e Villa romana del Casale)*, in PENSABENE 2010, pp. 61-66.
- NEF A., 2000, *Conquêtes et reconquêtes médiévales: la Sicile normande est-elle une terre de réduction en servitude généralisée?*, «MEFRM», 112, 2, pp. 579-607.
- NEF A., 2008a, *Pluralism religieux et État monarchique dans la Sicile des XIIe-XIIIe siècles*, in H. BRESCH, G. DAGHER, C. VEAUUVY (a cura di), *Politique et religion en Méditerranée moyen âge et époque contemporaine*, Condé-sur-Noirau, pp. 237-254.
- NEF A., 2008b, *L'histoire des "mozarabes" de Sicile. Bilan provisoire et nouveaux matériaux*, in C. AILLET, M. PENE-LAS, P. ROISSE (a cura di), *¿Existe una identidad mozárabe? Historia lengua y cultura de los cristianos de al-Andalus (siglos IX-XII)*, Madrid, pp. 255-286.



- NEF A., 2009, *La déportation des musulmans siciliens par Frédéric II: précédents, modalités, signification et portée de la mesure*, in C. MOATTI, W. KAISER, C. PÉBARTHE (a cura di), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bourdeaux, pp. 455-477.
- NEF A., PRIGENT V., 2006, *Repenser l'histoire de la Sicile pré-normande*, «Storica», 35-36, XII, pp. 9-63.
- NEF A., PRIGENT V. (a cura di), 2010, *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Pargi.
- NICOL N.D., 2006, *A corpus of Fatimid coins*, Trieste.
- PALMA A., 2010, *I rinvenimenti numismatici dallo scavo dell'abitato medievale*, in PENSABENE 2010, pp. 67-75.
- PECCI A., 2009, *Analisi funzionali della ceramica e alimentazione medievale*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 21-42.
- PENSABENE P. (a cura di), 2010, *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma.
- PENSABENE P., BONANNO C. (a cura di), 2008, *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove acquisizioni sulla storia della villa e risultati degli scavi 2004-2005*, Galatina.
- PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), 2006, *Iblatesab, Placea, Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Piazza Armerina.
- PESEZ J.M. (a cura di), 1984, *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma, 2 voll.
- PESEZ J.M., 1995, *Calathamet*, in DI STEFANO, CADEI 1995, Palermo, pp. 187-190.
- PESEZ J.M., 1998, *Sicile arabe e Sicile normande: châteaux arabes et arabo-normands*, «MEFRM», 110, pp. 561-576.
- PETRALIA G., 2006, *La "signoria" nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in C. VIOLANTE, M.L. CECCARELLI LEMUT (a cura di), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di Studi (Pisa 1998), Pisa, pp. 218-254.
- POISSON J.M., 1997, *Calathamet. Dal ḥiṣn arabo al castello normanno: una vera cesura?*, in Atti delle II Giornate Internazionali di Studi Sull'Area Elima (Gibellina, ottobre 1994), Pisa-Gibellina, pp. 1223-1233.
- PRIGENT V., 2004, *Les Empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du sud*, «MEFRM», 116-2, pp. 257-594.
- PRIGENT V., 2006, *Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (618-717). Témoignages numismatique et sigillographique*, «MEFRM», 118-2, pp. 269-299.
- PRIGENT V., 2008, *Le stockage du grain dans le monde byzantin (VIIe-XIIe siècle)*, «MEFRM», 120/1, pp. 7-37.
- RITTER LUTZ S., 1991, *Studia Ietina V. Monte Iato. Die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur. Funde der Grabungen 1971-1980*, Zurich.
- RIZZO M.S., 2004, *L'insediamento medievale nella Valle dei Platani*, Roma.
- SCIORTINO R., 2007, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo. Nuovi dati per la conoscenza della seconda cinta muraria (tardo X-XII secolo)*, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 283-296.
- SIRAGUSA G.B. (a cura di), 1897, *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium di Ugo Falcando. Nuova edizione sui codici della Bibliothèque Nationale di Parigi*, Roma.
- SPATAFORA F., 2004, *Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale*, «MEFRM», 116.1, pp. 47-78.
- SPATAFORA F. (a cura di), 2005, *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo.
- TERRANOVA F., PENSABENE P., 2010, *I resti carpologici dell'insediamento medievale sulla Villa del Casale*, in PENSABENE 2010, pp. 77-78.
- TODARO P., 1988, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo.
- TRAVAINI L., 2004, *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, «MEFRM», 116. 1, pp. 303-317.
- TREGLIA et al. c.s. = TREGLIA J.C., RICHARTÉ C., CAPELLI C., WAKSMAN Y., *Importation d'amphores peintes dans le sud-est de la France (Xe-XIIe s.)*, in Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, dicembre 2009).
- UDOVITCH A.L., 1995, *New Materials for the History of Islamic Sicily*, in *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Atti della giornata di studi (Roma 1993), Roma, pp. 183-210.
- VASSALLO S., 2009, *Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa, pp. 679-698.

